

Scatta l'allarme per la diossina

Check up intorno all'inceneritore. Proibite le verdure di S. Donnino?

Le conclusioni dell'istituto di sanità sui prelievi di terreno effettuati dall'Usl. Rassicuranti invece le immissioni nell'atmosfera

RICCARDO CORSI

«La contaminazione da diossina nel suolo circostante l'inceneritore di San Donnino è preoccupante e diffusa. Si rendono perciò necessari al più presto nuovi e più dettagliati rilevamenti. Non è escluso, infine, che la contaminazione possa riguardare anche gli ortaggi prodotti nella zona».

Queste in sintesi le conclusioni dell'Istituto superiore di sanità dopo che l'amministrazione provinciale si era rivolta al massimo organo sanitario per ricevere lumi sulla pericolosità del tanto discusso inceneritore. L'Istituto si è limitato ad analizzare i dati forniti dal servizio multinazionale dell'Usl 10/A e ha in più di un caso sottolineato la necessità di nuove e approfondite analisi. Secondo questi dati, tuttavia, i livelli cumulativi delle diossine appaiono «nettamente superiori ai massimi di riferimento adottati dalla commissione tossicologica nazionale». Com'è noto, la legislazione italiana non ha fissato alcuna soglia di tolleranza. In mancanza d'altro, l'Istituto si è riferito ai parametri che la commissione tossicologica ha definito nel novembre del 1985.

«E' necessario — conclude il rapporto — accertare anche l'entità delle eventuali contaminazioni da diossine (dibenzoparadiossine e dibenzofurani policlorurati) presenti negli alimenti prodotti localmente». La situazione appare quindi di una certa gravità.

I prelievi di terreno erano stati eseguiti dall'Usl 10/A in cinque diverse zone. Gli esperti dell'istituto di sanità hanno appuntato la loro attenzione sui campioni della zona tre dove, i prelievi erano stati eseguiti più dettagliatamente fino alla profondità di 20 centimetri.

Sommando tutti i tipi di diossine rilevati in questa zona (è destinata ad usi agricoli), la contaminazione raggiunge la media di ventumila nanogrammi al metro quadrato, ossia ventotto volte al di sopra del limite tecnico raccomandato dalla commissione tossicologica (settecentocinquanta nanogrammi).

Decisamente rassicuranti sono invece le conclusioni per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico.

Le emissioni nell'aria sono da considerarsi «virtualmente sicure» in base ai parametri adottati da tutti i paesi europei. La loro composizione qualitativa e quantitativa non differisce da quella degli inceneritori di più recente costruzione e tecnologicamente all'avanguardia.

Fin da stamani, provincia e regione sono al lavoro per svolgere le rilevazioni con monitoraggio consigliate dagli esperti dell'istituto di sanità. L'area interessata è piuttosto estesa. Ha difatti un raggio di un chilometro e mezzo dall'impianto. Le rilevazioni toccheranno i territori dei quattro comuni, ai cui confini sorge l'impianto: Firenze, Campi Bisenzio, Signa e, oltre il letto dell'Arno, anche Scandicci, con la frazione di San Colombano.

Non si esclude che venga sospesa anche la commercializzazione e l'uso delle verdure prodotte nella zona in attesa di conoscerne il reale inquinamento; si tratterebbe in questo caso di una misura precauzionale. Sempre per stamani è convocata una riunione in regione, al tavolo dell'assessore alla sanità. Parteciperanno anche l'assessore all'ambiente della provincia, Ugo Caffaz e i sindaci dei comuni maggiormente interessati dall'emergenza rifiuti.



Due momenti di una recente manifestazione ecologista a San Donnino

«Viviamo vicino all'impianto e abbiamo una sola parola: chiudetelo, ma per sempre»

«Siamo stufo. L'inceneritore non va più riaperto. L'abbiamo già sopportato per dodici anni. Non è abbastanza?». Pietro Labardi, pensionato, origini a San Donnino, non ha dubbi. La sagoma dell'impianto è a duecento metri dalla sua casa. Racconta Labardi che è impossibile perfino stendere i panni all'aperto perché si sporcano subito; che la carrozzeria dell'automobile è sempre rovinata; che non può aprire le finestre, specie quando piove e l'umidità e lo smog fanno diventare l'aria irrespirabile.

Nell'unica piazza di San Donnino non si parla d'altro. La notizia della chiusura dell'impianto è sulle bocche di tutti. «Ma ormai è chiuso e chiuso deve restare — dice pretenzioso il cinquequenne Giovanni Perucci —. Per quale ragione va tenuto aperto se è pericoloso?».

«Non ci hanno raccontato tutta la verità — urla Calogero Infantino, immigrato da diversi anni —. Vogliamo sapere che pericoli corrono i nostri bambini?».

Giuseppe De Pasquale, consigliere comunale del Pci, è fra i promotori del comitato ambientale di San Donnino. La situazione, dopo il parere dell'Istituto superiore di sanità, è grave e De Pasquale non ha dubbi. «Basta pensare — spiega — che quel parere, datato 9 luglio è arrivato da Roma il giorno successivo e che subito la Provincia ha deliberato la chiusura provvisoria dell'inceneritore. Senza aspettare neanche un'ora. Come si spiega tanta fretta?».

Vertici, riunioni: ecco il programma per fronteggiare l'emergenza

Ecco il fitto calendario dell'emergenza. Stamani in regione è convocato un summit per discutere sugli aspetti sanitari dell'inquinamento di San Donnino e per decidere come smaltire le 400 tonnellate di rifiuti al giorno che non verranno più destinate all'inceneritore.

In serata a San Donnino è convocato il coordinamento di tutti i comitati ambientali nella provincia di Firenze, al quale prenderanno parte anche i rappresentanti di San Giorgio a Colonica. La

già — che quel parere, datato 9 luglio è arrivato da Roma il giorno successivo e che subito la Provincia ha deliberato la chiusura provvisoria dell'inceneritore. Senza aspettare neanche un'ora. Come si spiega tanta fretta?».

«Riaprire l'inceneritore — aggiunge — sarebbe una decisione incomprensibile. A parte il fatto che la camera di post-combustione servirà a poco o niente, non capisco per quale logica si debba continuare ad

inquinare il territorio dal momento che la situazione è già preoccupante».

Nei palazzi delle Piagge, cinquemila abitanti, destinati a raddoppiare nel giro di pochi anni, la preoccupazione è vivissima. L'inceneritore sorge a 400 metri dai primi edifici. Ed ai problemi per l'inquinamento si aggiungono i disagi provocati dai camion dell'Asnu, che ogni giorno a decine sfilano davanti alle case. «Nessuno ha mai capito —

osserva una casalinga — lo strano funzionamento dell'inceneritore: la notte il fumo ed il cattivo odore aumentano.

C'è chi dice che tolgano i filtri. Io non ci credo, ma di sicuro bruciano molto di più». «Tutta l'immondizia finisce in questa zona — incalza un pensionato alzando le braccia —. Non bastava l'inceneritore. Fra poco apriranno anche il digestore, quello dei fanghi neri per intenderci. Ora basta, se la facciamo da qualche altra parte la fogna di Firenze».

Nello Papucci, 73 anni, che a San Donnino ci è nato, ricorda quando dietro il cimitero, dove ora sorge l'inceneritore, c'erano campi e acqua pulita. «Non li rivoderemo più — aggiunge mentre spegne il sigaro —. San Donnino non sarà mai più quella di una volta».